

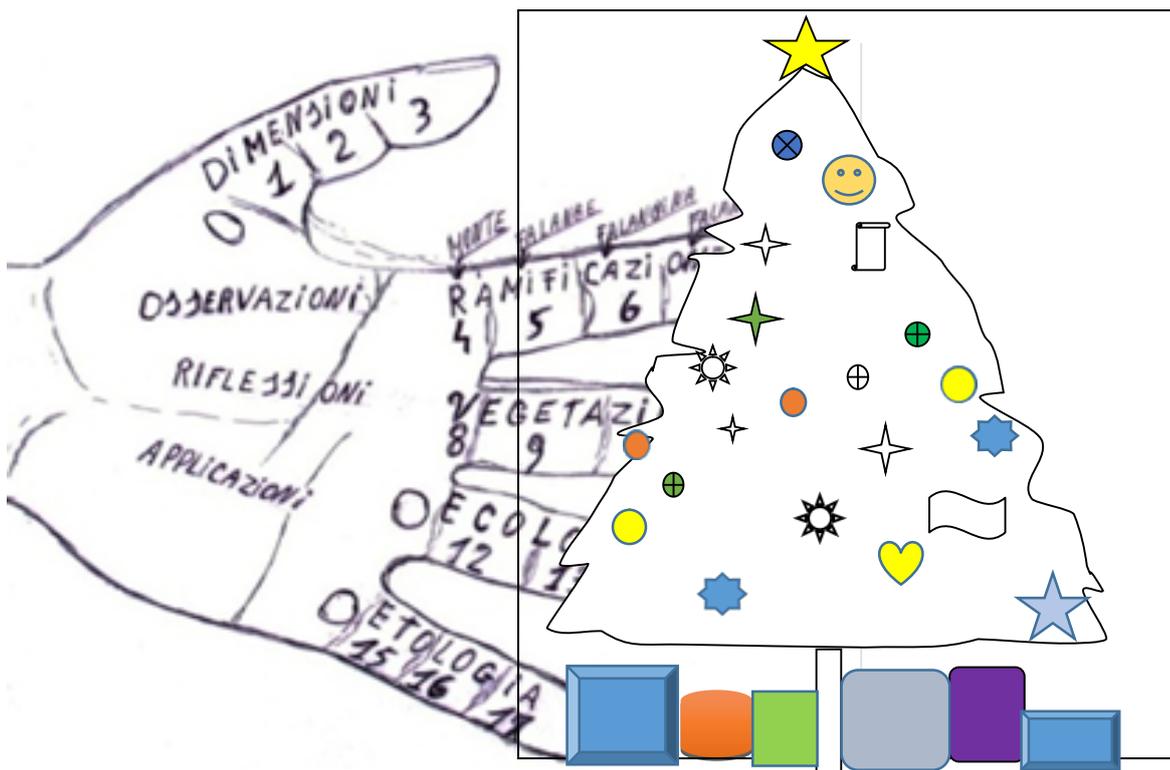
Reportage N° 3 (tecnico – antropologico)

UNA MANO PER L'AMBIENTE

Quaderni di studi & ricerche per l'implemento del verde urbano

II RICICLO PROGRAMMATO DEL'ALBERO DI NATALE

Dal mito dell'albero della vita alla possibilità di migliorare la vita



Argomenti: aspetti storici, culturali e simbolici dell'Albero di Natale

- Le origine del fallimento del recupero degli alberi di Natale;
- la scelta della specie giusta per fare l'Albero di Natale Sostenibile;
- decalogo per l'acquisto e per il mantenimento delle piante natalizie;

Riflessioni e proposte su chi, dove e come si può migliorare la vivibilità ambientale.

Reportage N° 1 - L'infausto epilogo delle alberature demaniali di Eucalipti.

Reportage N° 2 - Il territorio disponibile per il riciclo programmato dell'albero di Natale:

Sul tema - dove e perché impiantare l'albero giusto nel posto giusto

Premessa all'iniziativa del riciclo programmato dell'albero di Natale.

Da anni alla fine delle feste natalizie si discute su cosa fare degli alberi di Natale. La propensione generale è quella di non buttare l'albero nei rifiuti, ma di trapiantarlo nei giardini pubblici e dei privati. Per questo obiettivo ogni anno i volontari e le scuole si mobilitano per raccogliere e trapiantare gli alberi di Natale, ma purtroppo con scarsi risultati, per una serie di concause tecniche, culturali e organizzative. Per come vedremo, le concause ostative al recupero dell'albero di Natale si possono superare con le giuste informazioni agronomiche, dalla scelte culturali degli acquisti consapevoli e dalla migliore programmazione di dove, come e chi esegue i trapianti e le cure successive. Altrimenti senza un minimo di programmazione si rischia di perdere facilmente piante, fatiche e speranze.

Le finalità di questa iniziativa: "Il riciclo programmato dell'Albero di Natale" sono di dare una mano ai volontari per l'ambiente con le giuste informazione, sia per evitare gli errori più diffusi sia per stimolare l'interesse sociale a fare delle piccole cose per il benessere ambientale.

La scelta dell'iniziativa del "riciclo programmato" parte dalla considerazione che l'albero di Natale rappresenta per le nostre tradizioni storiche "*la speranza di una vita migliore*", e per le nuove generazioni: "*sia il simbolo che il mezzo accessibile a tutti per migliorare la qualità della vita*".

Il riciclo delle piante di Natale è un'occasione reale per contribuire al miglioramento della vivibilità urbana, del paesaggio e del benessere del proprio habitat a costi zero per la collettività.

In base alle direttive ambientali promesse dalle Nazioni Unite (UNFCCC) "sulla lotta ai cambiamenti climatici", gli accordi del protocollo di Kyoto (1997) per ridurre le emissioni di CO₂, l'esordio delle norme UNI 8/2014 per razionalizzare la gestione del verde pubblico; gli obiettivi della Ricerca & Sviluppo CEE (Horizon e Live 2020) per i cambiamenti climatici; le note ISPRA 2015 sull'importanza del verde per il benessere psicofisico, gli obiettivi della Legge 10/2013 di: valorizzare il patrimonio arboreo sia per prevenire il dissesto idrogeologico sia per migliorare la vivibilità urbana.

Vedere gettare anno per anno tanti Alberi di Natale nei rifiuti, è oltraggioso per la comune intelligenza.

Per questi motivazioni di modificare le abitudini dell'usa e getta e dell'indifferenza sociale, ho formulato l'iniziativa: "**il riciclo programmato dell'albero di Natale**", per dare le nozioni tecniche (specie, allevamento, zolla, etc.) utili sia per scegliere la specie giusta per fare l'Albero di Natale Sostenibile sia per conservare la vitalità delle piante natalizie che vogliamo trapiantare.

Con questa iniziativa l'autore compie un primo passo utile per conoscere le risorse disponibili (piante, volontari e terreni) inutilizzate, quanto per diffondere quella conoscenza utilitaria dei benefici dell'albero (produttiva, protettiva e ambientale) dimenticata che alimenta il disinteresse sociale.

Il proprio impegno è rivolto alla pubblica opinione sia per sollecitare: **chi, dove e come** si può intervenire per migliorare l'habitat vivibile sia per ossequio al Development Programme delle Nazioni Unite di: "*porre le condizioni utili per poter sviluppare le potenzialità e abilità di ciascuno in una società che consenta effettivamente di usarle*".

Agricoltore *Giovanni Licari*.

Marsala 15/12/2016

Aspetti storici, culturali e simbolici dell'albero di Natale

Ogni anno, per forza di abitudine, di generazione in generazione, a Dicembre, si prepara l'Albero di Natale con gli stessi addobbi, gli stessi gesti e le stesse atmosfere senza porci la domanda: **perché a Natale si addobba l'Albero?** Generalmente si fa senza chiederci tanti perché.



Sul finire dell'anno, un richiamo atavico ci spinge ad appendere all'albero di Natale: palline, stelline, lettere, e quant'altro senza una precisa ragione se non quella di compiere un rito importante. La ricerca dell'albero naturale o sintetico, la scelta degli addobbi, i doni da preparare, le persone da invitare ci fanno intuire tutta l'importanza emotiva che tutti noi diamo alla festa di fine anno.

Secondo alcuni storici, le origini della tradizione di addobbare l'Albero di Natale risalgono ad epoche e latitudini diverse, dagli Assiri ai Babilonesi, ai Celti, etc. Personalmente ritengo che questa tradizione risale alle origini del pensiero speculare (magico) dell'uomo arcaico, la cui sopravvivenza dipendeva in larga parte dalla disponibilità dei frutti spontanei. Immaginate, quindi, lo sgomento dell'uomo primitivo dinanzi all'avanzare progressivo del freddo, alla riduzione del giorno e alla scomparsa dei frutti dalle piante, apparentemente morte: il terrore della fame e della morte.

Per una migliore comprensione dei significati culturali e simbolici dell'albero di Natale è opportuno rivedere alcuni aspetti storici del profondo legame dell'uomo arcaico con l'albero per soddisfare i propri sogni e bisogni esistenziali. Ignorare la dipendenza storica dell'uomo dalle piante, sia per i bisogni alimentari sia come mezzo del progresso civico (fuoco, trasporti, utensili, etc.) sia per le speculazioni filosofiche e scientifiche, ci fa rischiare di conoscere solo una parte del profondo rapporto atavico che hanno alimentato nel tempo, i miti, le leggende e le credenze popolari. A questo riguardo etimologia di alcuni sostantivi, quali *carpire*, *verga* e *neofita*, ci aiutano a comprendere meglio il profondo rapporto uomo/albero che trascende dai meri bisogni quotidiani agli aspetti speculari e simbolici. Per esempio, il termine *carpire* (dal greco *kaptos*) che significa contemporaneamente analisi e sintesi, *mano* e *frutti*, indica l'azione di raccogliere e/o possedere nelle proprie mani sia un frutto che un concetto astratto. Il termine *neofita* che significa letteralmente "nuova pianta", indica due accezioni: una fa riferimento al *virgulto* (germoglio) che spunta alla base delle vecchie piante e l'altra indica la scelta di vita spirituale dell'asceta che era storicamente rappresentato dalla *verga*. La *verga* è il caratteristico bastone simbolo dell'iniziato, essa ha le sue caratteristiche distintive: leggera, flessibile e senza nodi di crescita, che si ricavano solo dal virgulto.

Per gli obiettivi culturali di questa indagine sull'Albero di Natale, si tralasciano tutti gli aspetti utilitaristici e ornamentali delle piante, per illustrare gli aspetti simbolici poco conosciuti; Tra le quali la similitudine del bilancio di fine anno: così come l'uomo a fine anno fa i consuntivi per programmare l'avvenire, alle stesso modo le piante rallentano le attività metaboliche e linfatiche (stasi) per programmare (se così possiamo dire) la ripartizione delle risorse accumulate, per la crescita, la produzione, le riserve, etc, in modo analogo alle attività umane.

In questo periodo di bilanci annuali addobbare l'Albero di Natale con le simboliche palline, che rappresentano i frutti del desiderio più recondito che vogliamo raccogliere nel nuovo ciclo solare.

Per l'immaginazione dell'uomo arcaico, le piante che l'hanno nutrito, protetto, guarito e illuminato, rappresentano la buona madre natura del mito dell'albero della vita e della conoscenza. Altresì, memore degli alberi oracolari delle pizie (veggenti), l'uomo spera di ottenere dalla madre/albero anche la benevolenza della fortuna: per cui appende all'albero le sue richieste, sia tra le mura domestiche sia nella pubblica piazza, per innalzare al cielo le sue aspettative più recondite.

Confidare all'albero le proprie speranze è un'antica credenza, Sant'Agostino (La natura del bene) recita: "...ed io chiamo *hilè* (legno) una materia informe e senza forma, con la quale si possono ottenere tutte le forme". San Bernardo di Chiaravalle (epistola N°106) "...Nessuno ti può insegnare più cose di un albero o di una pietra".

Verosimilmente il simbolismo dell'albero racchiude in sé tutta la religiosità del mondo antico, quasi connaturato con lo stesso principio universale della vita. Nelle culture orientali, l'albero "LI CHI" nasce dall'equilibrio armonico dei quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco) e diviene il quinto elemento: il "legno"; è, nel contempo, la prima fonte vitale dalla quale dipendono tutte le forme di vita. Nel Bhagavad Gita il XV canto recita: " *l'eterno Asvattha ha le radici in alto ed i rami in basso; le sue foglie sono i Veda, colui che lo conosce, conosce i Veda*". Analoghi significati riassume l'albero della vita e della conoscenza nelle culture occidentali. Nel libro 2° della bibbia si legge: " *... e l'eterno piantò un giardino in Eden, e nel centro vi mise l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita*". La credenza che l'albero sia il depositario delle conoscenze trascendentali, la ritroviamo radicata nelle diverse tradizioni: è sotto il Ficus che il Buddha in contemplazione ottiene il risveglio e gli è indicata la via; è al Frassino, che il dio Odino si "appicca" per ricevere le Rune⁽¹⁾ della conoscenza. ⁽¹⁾ *Le Rune sono dei segni (intelligibili), che venivano usati, sia come numeri sia come sillabe per la scrittura runica; inoltre ogni runa ha un valore profetico, alla stregua delle 22 lettere (o arcani maggiori) dell'alfabeto ebraico ricavato dall'arbor vitae.*

Dal punto di vista antropologico, il precursore dell'albero di Natale è stato plausibilmente un tronco o un cimale, dove l'uomo delle caverne ha appeso per caso le scorte alimentari. In seguito, constatando che i prodotti appesi si conservano meglio di quelli poggiati al suolo, egli ha continuato l'usanza di appendere all'albero la frutta, i salumi, il pesce, etc., che si tramanda ancora ai giorni nostri. Un altro aspetto della tradizione dell'Albero di Natale deriva verosimilmente dal pensiero magico dell'uomo arcaico, che spaventato dall'arrivo dell'inverno, del buio, freddo e dall'assenza dei frutti, egli tenta di esorcizzare il letargo delle piante appendendo i frutti simbolici nei rami spogli al fine di propiziare il risveglio fecondo della natura, del sole e delle piante.

Infatti, tutt'oggi se osserviamo le principali caratteristiche: forma, fogliame (sempreverde) e i frutti (perenni) delle specie più usate per fare l'Albero di Natale (abete, pini, cipressi, etc.), si notano ancora gli aspetti simbolici, mantici e scaramantici delle paure primitive, per come vedremo:

- **La forma conica-piramidale** rappresenta generalmente la **stabilità** e nel linguaggio speculare (geometrico -filosofico), la **perfezione del triangolo** (di unire i due contrari);
- **Le foglie sempreverdi delle conifere:** rappresentano sia il colore tipico della **speranza** sia della **costanza** necessaria per superare le varie difficoltà che attraversano il corso della nostra esistenza;
- **Le pigne** sono i frutti tipici delle conifere. Esse hanno la singolare prerogativa di maturare i coni in due o tre anni, perciò rappresentano la **perenne fecondità della natura**;

In sintesi, la simbologia dell'Albero di Natale rappresenta, nella scelta delle specie *sempreverde dai frutti perenni*, un rito scaramantico per superare le ataviche paure del buio, del freddo e della fame; la forma triangolare (*stabilità e perfezione*), invece, indica le basi pedagogiche che guidano i passi del nostro cammino per raccogliere nel nuovo anno i frutti (risultati) migliori.



Albero di Natale, tratto dal web.

I significati simbolici degli addobbi natalizi.

La simbologia degli addobbi natalizi è al pari dell'albero, di un certo interesse antropologico per conoscere per mezzo dei sostituti simbolici: i sogni e i bisogni più intimi dell'uomo.

La scelta della forma della stella apicale, le palline colorate, le luci, i nastri e i regali alla base dell'albero, non sono soltanto oggetti decorativi, ma le rappresentazioni delle nostre aspettative future. Con la riscoperta di questo linguaggio simbolico dei segni significanti, ormai dimenticato, noi possiamo ancora oggi rileggere le paure e le speranze che si annidano nell'animo umano:

-le palline colorate, appese a somiglianza dei frutti naturali, svolgono, oltre al mero aspetto decorativo dell'albero, la funzione scaramantica di rappresentare l'abbondanza alimentare e quella mantica dei frutti dei *desideri da raccogliere* nel nuovo anno. Per come attestano le fonti storiche, nelle nostre credenze popolari la simbologia dei frutti supera il mero concetto utilitaristico di nutrimento per assumere nel pensiero speculare dell'albero metafisico il significato più alto:

- *nella mitologia ellenica delle 12 fatiche di Ercole, l'eroe conquista i frutti aurei - simbolo dell'illuminazione nel giardino delle Esperidi, soltanto nella XI° fatica;*

- *il solo divieto biblico, riportato nella genesi, è quello di non raccogliere e mangiare il frutto dell'albero della vita e della conoscenza che cresceva nel giardino dell'Eden.*

Oltre a questi aspetti trascendentali, i frutti sono usati per rappresentare la fortuna (cornucopia), la prosperità (spiga, grappolo, etc.) e l'insegnamento ontologico: a tutt'oggi *il cerimoniale ufficiale di stato, nella commemorazione dei personaggi illustri, inserisce le bacche dorate nella corona d'Alloro per significare con i frutti la semenza ontologica del celebrato da diffondere nelle nuove generazioni.*

- **la stella** posta in cima all'albero di Natale rappresenta simbolicamente *la divina illuminazione e "La scalata che l'uomo deve compiere per avvicinarsi alla divina perfezione"*.

La stella assume, altresì, significati diversi secondo la sua conformazione: la stella cometa richiama *l'evento celeste della nascita di Cristo*; quella a sette punte *allude alla spiritualità*, quella a sei punte alla tradizione ebraica e indica *la doppia perfezione celeste e terrestre da raggiungere*.

La comune stella a cinque punte rappresenta nell'antica tradizione pitagorica *la salute* e nella visione filosofica rinascimentale *la quinta essenza*, ossia l'arte di realizzare il possibile.

- **le luci**, eredi delle antiche candele, che avvolgono le fronde (sapere) dell'albero, rappresentano la naturale propensione umana ad acquisire la luce e la conoscenza. Secondo gli storici, il progresso umano comincia proprio con la scoperta del fuoco e della ruota. Vitruvio, nel "De Architettura", racconta che: "Per gli antichi l'albero è il depositario del fuoco e del progresso". Per queste considerazioni, le candele o i led che illuminano l'albero alludono che esso è il mezzo per lo sviluppo delle umane conoscenze, contrapposto al buio dell'ignoranza. Inoltre il fuoco ha permesso di migliorare la qualità della vita, sia negli aspetti domestici (nell'igiene alimentare, riscaldamento, relazioni serali, ecc.) sia nelle attività produttive e commerciali, come la fusione dei metalli, etc.

- **le lettere, foto, nastri**, ecc. e tutti agli altri addobbi usati per adornare l'albero natalizio svolgono, oltre alla comune funzione d'abbellimento decorativo, anche (in alcuni casi) il ruolo di propiziare le istanze più intime (salute, sesso e successo). Questo aspetto mantico di confidare all'albero i propri sogni è un'antica tradizione che risale alle *pizie*, sacerdotesse elleniche del bosco sacro, agli *sciamani* e ai *druidi*. Per esempio, nelle tradizioni Celtiche (druidi) i contratti importanti (alleanze, matrimoni, commerci) non erano validi se non si stipulavano sotto i tigli, da cui il detto "Iuricim sub tilia".



Per i più curiosi che vogliono approfondire la visione dell'albero della vita e della conoscenza nel pensiero rinascimentale di Leonardo possono visionare il mio reportage: "L'accademia di Leonardo dissimulata nelle alberature dipinte" della Sala dell'Asse del castello Sforzesco, nel mio sito sotto indicato a piè di pagina.

Réclame dell'albero di Natale sintetico, tratto dal web

Le origine del fallimento del recupero degli alberi di Natale.

Il fallimento dei trapianti degli alberi di Natale evidenzia i limiti e le potenzialità di un vasto fenomeno sociale, che ogni anno coinvolge, impegna e delude diverse persone, per una serie di concause tecniche, culturali e organizzative, che emergono attraverso l'indagine tecnica e antropologica del fenomeno:

***Le carenze tecniche.** Le principali concause del fallimento dei trapianti sono riconducibili all'inesperienza dei volontari, alla scarsa qualità radicante delle piante, quanto alle scarse informazioni tecniche (agronomiche e botaniche) reperibili. Il disinteresse per le cure colturali dei primi anni e la scelta del sito dove interrare l'albero, sono le dolenti note delle competenze tecniche che concorrono al fallimento delle piante e delle speranze.*

***Le carenze culturali** di scegliere sempre le classiche abetine natalizie, propinate dai centri commerciali, ignorando tutte le altre specie locali (pini, cipressi, cedri, twje, etc.) che hanno le stesse caratteristiche simboliche (conifere, sempreverdi, piramidali), e sono più adatte al clima locale. Come la possibilità di scegliere le latifoglie che hanno sia i migliori significati simbolici consoni alle tradizioni popolari sia la compatibilità al terreno e al clima locale sia le diverse applicazioni funzionali produttive, protettive, ambientali, etc. In quanto la scelta delle "abetine" per fare l'albero di Natale da trapiantare è dissennata per l'areale mediterraneo, sia per l'incompatibilità climatica, sia per le frodi della zolla radicante fittizia, sia per la disidratazione indotta nei trasporti, nei mercati e dal tepore domestico.*

***Le carenze formative.** Per fare attecchire felicemente una nuova pianta, l'esperienza insegna che sono necessari diversi saperi e tanta esperienza o almeno delle valide informazioni per evitare gli errori fondamentali, altrimenti si rischiano di perdere tempo, piante e speranze. Dove la semplice trascuranza degli aspetti basilari: la compatibilità climatica, la consistenza delle radici, il turgore fogliare, la preparazione del terreno, le cure colturali dei primi tre anni, etc., sono determinanti per stabilire il futuro sviluppo della pianta o delle delusioni.*

Naturalmente la risoluzione delle condizioni ostative al recupero delle piante natalizie non dipende tanto dalle carenze tecniche e formative che si possono facilmente superare, ma per l'ingerenza delle concause culturali degli stili di vita del benessere industriale. Tra le quali si ricorda, per esempio: la sostituzione della ramaglia (usata in cucina e per il riscaldamento) con il più pratico gas; le logiche abitative "dal cascinale all'appartamento"; le nuove attività professionali extra agricole, etc.

Di conseguenza, le generazioni urbane attratte dalle nuove professioni, si allontanano dal retaggio rurale vissuto a contatto con le risorse naturali, depauperando nel disuso, la summa delle cognizioni ambientali della memoria: che è oggi una delle concause della decadenza ambientale sull'uso e gestione delle alberature. Altresì, nell'indagine del divenire del contesto storico culturale non possiamo trascurare l'evolversi delle scienze, delle tecnologie e degli usi e dei costumi sociali. Tra le quali si indica:

Le scienze naturali che per la ricerca biologica approfondiscono di più l'aspetto riduzionistico (microscopico) della cellula che l'insieme olistico delle piante, nella quale elaborano un linguaggio gergale necessario alla ricerca accademica, ma che deprime la comprensione sociale;

La formazione ambientale delle scuole, che pur svolgendo un buon programma interdisciplinare delle scienze naturali (biologiche, agronomiche, chimiche, etc.), trascurano la gestione delle piante nell'economia ambientale urbana; sia negli aspetti tradizionali dell'utile nel diletto dei giardini, sia nell'innovazione tecnica della bioconversione energetica delle biomasse;

L'arte dei giardini coeva, sempre più indipendente dalle scienze agrarie, soddisfa le mode del verde residenziale utilizzando le piante, più come complemento d'arredo, che come risorsa ambientale;

I palinsesti dei servizi ambientali televisivi, i quali per l'odiens privilegiano le notizie faunistiche e naturalistiche esotiche, trascurando le notizie sullo sviluppo sostenibile dell'ambiente antropico coevo;

In questo coacervo antropologico, la disinformazione dell'uso polivalente delle risorse arboree da un lato, con le difficoltà culturali d'identificare le diverse specie dall'altro, altera il valore funzionale delle singole piante. Per cui, le piante ornamentali spogliate delle prerogative produttive e protettive, divengono nell'immaginario sociale un mero complemento d'arredo: **il verde del metro quadro**, precludendo così ogni possibilità di valutare e scegliere le specie migliori, sia dal profilo ambientale sia nel rapporto dei costi/benefici unitari.

In particolare, si avverte l'assenza di un centro istituzionale di riferimento per conoscere e usare le prerogative "economiche e ambientali" del verde complementare, che è trascurato dall'insieme delle scienze agrarie, forestali e dell'arte dei giardini. Si pensi alle sproporzioni dei costi unitari della manutenzione del verde pubblico rispetto ai costi comparativi della gestione agraria; che negli ultimi decenni ha dimezzato i costi e raddoppiato le produzioni. Nel verde ornamentale, invece, i costi unitari sono levitati fino a decuplicarsi, per una serie di concause tecniche (scelta delle specie, le pote approssimative, etc.) e culturali dell'arredo urbano di natura emozionale "il bello non ha prezzo".

Per fare un'azione ambientale significativa, bisogna coinvolgere le pubbliche istituzioni e la collettività (comune, scuole e volontari) alla collaborazione mediante la conoscenza dei vantaggi poli-funzionali sconosciuti delle alberature per fare un **patto per l'ambiente condiviso**. Al fine di poter pianificare azioni unitarie mirate sia a contenere i costi gestionali del verde pubblico nel breve periodo sia per programmare la formazione sulla resa ambientale dell'albero giusto nel posto giusto nel lungo periodo.

Plausibilmente, se cambiamo l'ottica di vedere il verde pubblico: "*da mero complemento d'arredo a risorsa ambientale*", con dei parametri di resa quanti-qualitativa in termini di costi/benefici per ogni singola specie, possiamo attivare la migliore collaborazione sociale, al posto delle solite polemiche.

In quanto, la comprensione dei costi/benefici (salutistiche e ambientali) stimola la cittadinanza alla collaborazione attiva, sia con l'apporto di risorse, materiali (aree da alberare, piante, cure colturali, etc.) sia con osservazioni e proposte sul dove e come intervenire per migliorare la vivibilità ambientale.

Altrimenti, senza una valida comprensione dei benefici individuali (microclima, paesaggio, barriere antirumore, disinquinante, fitodepurazione, etc) e di un centro di riferimento, l'opportunità reale di contribuire al miglioramento ambientale con l'Albero di Natale che si consuma nel solito *danno ambientale e beffa sociale* delle occasioni mancate, per come avviene, purtroppo, da tanto tempo.



Riflessioni visuali sulla gestione del verde urbano

Piazza urbana con piante di Ficus potate a capitozzo.

Da valutare il rapporto dei costi della potatura con i benefici estetici e ambientali, con lo scenario sottostante!



Piazza urbana, con piante diverse non potate.

Nota per gli interessati che vogliono approfondire le conseguenze: statiche, ambientali e metaboliche, delle potature possono visionare il mio Reportage N1 "Le potature sono una cura o la tortura delle piante" nel mio sito indicato a fondo pagina

La scelta dell'albero giusto per migliorare la qualità della vita.

Nella nostra epoca del mercato globale la scelta dell'albero di Natale, diversamente dalle usanze dei nostri progenitori, si fa nei centri commerciali o sul web al fine poter scegliere comodamente, tra una vasta gamma di alberi sintetici (ecologici) e naturali, *“l'Albero giusto per noi”*.

È stata proprio questa riflessione sul concetto *“dell'Albero giusto per tutti noi”* che mi ha spinto ad approfondire questa ricerca sull'Albero di Natale nelle convenzioni storiche, culturali e ambientali. Per approfondire meglio sia gli aspetti antropologici delle credenze popolari sia per accogliere e indirizzare le risorse disponibili (piante, terreni e volontari) misconosciute e disperse in un progetto ambientale condiviso: *“Il riciclo programmato dell'Albero di Natale”*. Per programmare tutte quelle attività utili a superare le diverse criticità che impediscono l'implemento delle alberature e la qualità ambientale. Infatti, per come abbiamo visto l'albero di Natale rappresenta nelle nostre tradizioni storiche il simbolo *“della speranza di una vita migliore”* e per noi contemporanei: *“il mezzo per migliorare la qualità della vita di tutti noi”*.

Nella nostra società del villaggio globale, dove le tecnologie e le culture si incontrano, si fondono e trasformano i prodotti, come le mode, le credenze e il consumo globale, può essere interessante rivedere oggi, come ieri: quale è la scelta giusta, per fare l'albero di Natale sostenibile!

E' meglio un albero sintetico o quello naturale? Una pianta locale o una esotica? Utilizzare un cimale usa e getta o una pianta (radicante) da trapiantare! Quale tipo di pianta scegliere, le conifere o le latifoglie! Un cespuglio, un arbusto o un grande albero! E infine: ... chi, dove e come... raccoglie, trapianta e cura l'albero delle nostre speranze?

Ai giorni nostri i centri commerciali, il web e i garden offrono le più ampie possibilità di scegliere l'albero di Natale che soddisfa le nostre esigenze. Ma, se vogliamo scegliere un l'Albero di Natale *“Sostenibile”* per la nostra vivibilità ambientale, allora il ventaglio delle scelte si riduce notevolmente, escludendo a priori alcune categorie di prodotti consumistici dell'usa e getta, tra le quali si indica:

- di eliminare a priori l'albero sintetico - cosiddetto ecologico- sia perché consumiamo energie per la produzione sia perché diventa comunque dopo pochi anni un rifiuto da smaltire, senza che lo stesso produca alcun beneficio ambientale;
- di preferire per le specie locali a quelle esotiche d'importazione, sia per la migliore compatibilità alle nostre condizioni climatiche sia per evitare l'introduzione di parassiti dannosi (vedi punteruolo delle palme, etc.) sia per evitare i trasporti inquinanti;
- per le classiche *“Abetine di Natale”*, si precisa che, malgrado esse sono state appositamente allevate e certificate (per origine e idoneità fitosanitaria), non sono adatte a sopravvivere in tutti gli ambienti climatici del nostro Paese e in particolare nell'areale mediterraneo della costa.



Esempio di abetine commerciali con la zolla fittizia per fare l'albero di Natale, messe in esposizione per la vendita dal mese di novembre.

Queste piantine non sono buone per il trapianto sia per la zolla fittizia (falsa di solo terra) sia per la prolungata disidratazione fuori terra.

Dopo queste prime indicazioni, i migliori esempi dell'albero di Natale sostenibile provengono dall'esperienza storica, dove i costi e le difficoltà dei trasporti imponevano alla comunità di fare l'albero di Natale con le piante locali sia con i cimali che con le piante in vaso. Un bell'esempio di riciclo tradizionale è quello della signora che faceva l'albero di Natale con una pianta in vaso (*Araucaria exelsa*) tenuta sul balcone. Per anni la signora addobbava l'albero di Natale per la festa dell'Immacolata e lo smontava dopo l'Epifania, senza che la pianta riportasse alcun danno. Un altro buon riferimento storico è quello dei cimali, ricavati dalla pota dei cipressi frangivento dei giardini, che consentivano di fare l'albero di Natale a basso costo, a km zero e senza abbattere la pianta.

La trascuranza delle tradizioni locali, quanto la complessa normativa "dei certificati di provenienza", oggi limita la vendita⁽²⁾ dei cimali fino a determinarne la sparizione dalla tradizione e dalla memoria.

⁽²⁾ La certificazione dei cimali e degli alberi di Natale è stata emessa per evitare i furti e i vandalismi in danno al patrimonio forestale. Per cui, ogni pianta o cimale in vendita, deve avere il certificato della polizia forestale che ne accerta la provenienza.

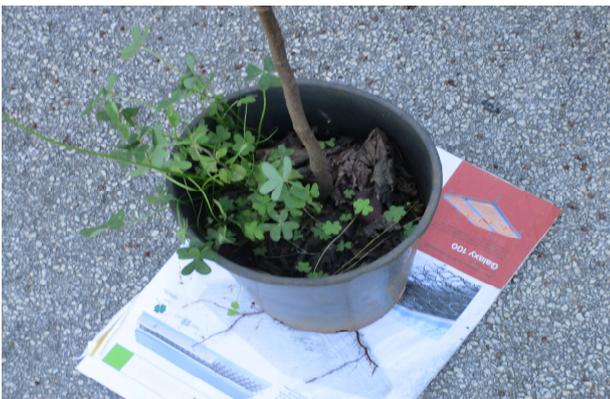
Un preconcetto ingannevole che merita di essere evidenziato è la credenza che: "tutte le piante con la zolla sono ottime" per fare l'Albero di Natale Sostenibile da trapiantare con successo. Ovviamente, il principio di scegliere le piante con la zolla radicante per agevolare il trapianto è valido, ma che da, spesso, scarsi risultati per una serie di concause tecniche, culturali e organizzative, per come vedremo.

Infatti, bisogna sapere che, il trapianto di molti alberelli di Natale (sempreverdi) fallisce per la lunga disidratazione (fuori terra) indotta sia dai lunghi trasporti sia per l'attesa nel banco di vendita sia per la permanenza al tepore domestico, nella quale spesso si ci dimentica di bagnare la zolla.

Molte altre piante periscono, invece, dopo il trapianto sia per le condizioni pedoclimatiche inadatte, sia per la carenza funzionale della zolla radicante, sia per l'inesperienza professionale dei volontari che abbandonano le pianticelle, subito dopo la manifestazione, al loro destino.

Purtroppo, al triste fenomeno delle fallanze degli alberelli contribuiscono in modo significativo le frodi commerciali sia dei vivaisti che dei rivenditori: nelle quali i vivaisti allevano le *plantule* con gli stimolanti ormonali della crescita, che alterano e annichiliscono la futura ripresa radicale e vegetativa dell'albero, i rivenditori, invece, spacciano le piante a radice nuda dalla zolla fittizia, per le migliori e costose piante dalla zolla radicante, limitando la riuscita dei trapianti per la gente inesperta.

Per dare una mano agli ignari acquirenti a conoscere le piante migliori e per evitare le frodi commerciali sopra esposte, ho allestito un apposito decalogo divulgativo: "Nozioni tecniche elementari per conoscere, scegliere e utilizzare le piante di Natale" – **vedi a pagina 11.**



Esempi comparativi della consistenza della zolla radicante: a sinistra fico autoprodotta da pollone con tecniche tradizionali, nel primo anno la pianta è cresciuta di 40 cm; a destra fichi allevati nei vivai con gli ormoni della crescita, infatti, queste piante commerciali in un anno sono cresciute di ben 184 e 190 cm.

Le osservazioni pratiche per scoprire se le piante sono o meno allevate con gli ormoni, di: A - di verificare i cm della crescita annuale che deve essere mediamente tra i 30 e 60 cm, ogni maggiore sviluppo indica un proporzionale impiego degli ormoni; B - valutare le proporzioni, il diametro del contenitore che deve essere del 20/25 % circa dell'altezza della pianta; C - osservare le radici della zolla che devono essere fitte e abbondanti e che fuoriescono dalla zolla come nella foto a sinistra, nella foto a destra, invece, si nota la zolla striminzita (7/8 % rispetto all'altezza) e le sparute radici della zolla.

Per chi vuole approfondire l'argomento può vedere il Reportage N 2 "le conseguenze degli ormoni della crescita nello sviluppo delle nuove alberature", nel mio sito sotto indicato.

La specie giusta per fare l'Albero di Natale "Sostenibile".

Premettendo le finalità di questa iniziativa di attivare: "Il riciclo programmato dell'Albero di Natale", si ricorda l'importanza della scelta iniziale delle piante locali e di evitare quelle "consumistiche", che sono: le piante sintetiche, le specie esotiche e alloctone, le piante allevate con gli ormoni della crescita, la zolla radicante fittizia e i cimoli dell'usa e getta, che abbiamo già visto. Nel complesso evolutivo del commercio si può dire che le limitazioni storiche dei trasporti erano un vantaggio, sia per il riciclo dell'albero natalizio che per la diffusione delle specie locali; In quanto, le specie autoctone locali hanno maggiori possibilità d'attecchire rispetto a quelle provenienti da *stazioni climatiche* lontane, sia per la compatibilità pedoclimatica, sia per i tempi d'attesa *dall'eradicazione* al trapianto.

Gli Alberi di Natale da preferire, invece, sono tutte le specie locali o naturalizzate con la zolla radicante, indipendentemente dal genere delle conifere o delle latifoglie, della specie spogliante o sempreverde e per le dimensioni arboree o arbustive, ecc. Le piante locali a radice nuda (senza zolla radicante), preferite dagli agricoltori, sono comunque buone e a basso costo, ma hanno l'inconveniente che per attecchire hanno bisogno di maggiore cure professionali.

Nel patrimonio floristico locale c'è una vasta gamma di piante appartenenti a famiglie, generi e specie diverse sia per le conifere che per le latifoglie, idonee per fare l'albero di Natale sostenibile:

- Le conifere autoctone o naturalizzate idonee per fare l'Albero di Natale sostenibile, sono: i Cedri (atlantica, libano e deodora), i Pini (pinea, laricio, pinaster, ecc.), i Cipressi, etc., che hanno tutti i requisiti simbolici tradizionali (chioma piramidale, sempreverdi e i frutti perenni).
- nelle latifoglie, invece, c'è un più vasto assortimento di piante spoglianti e sempreverdi, per forme e dimensioni, per applicazioni funzionali, per le caratteristiche vegetative, simboliche, etc. Inoltre, nelle latifoglie si possono trovare, nel periodo natalizio, una vasta gamma di piante con i fiori (*Lauro, Viburno, Ibiscus, piracanta, ecc.*) e con i frutti pendenti (*Agrifoglio, Querce, Arance, Palme, etc.*), che hanno i loro significati simbolici/analogici radicati nelle nostre tradizioni classiche, araldiche(3) e popolari.

La riscoperta degli aspetti simbolici e ambientali delle piante autoctone allarga le possibilità di scegliere le specie arboree e arbustive, spoglianti e sempreverdi, conifere e latifoglie preferite per incrementare il verde pubblico e privato. Una possibilità reale di potere incrementare, anno per anno, a costi zero tante aree del verde urbano e rurale, che purtroppo viene vanificata sia per le carenze d'informazione tecniche sia dalle limitazioni organizzative e di coordinamento tra pubblico e privati.

Verosimilmente, se modifichiamo i nostri stereotipi culturali di fare sempre l'Albero di Natale da trapiantare con le latifoglie, al posto delle classiche conifere (piramidale e sempreverde), possiamo aumentare notevolmente sia il ventaglio delle piante utilizzabili che le possibilità di soddisfare le nostre diverse esigenze. Tra le quale si ricorda: l'ampia possibilità di scegliere le piante adatte al terreno e al clima; la vasta possibilità di scegliere le componenti ornamentali e paesaggistiche; di utilizzare le diverse applicazioni poli-funzionali delle piante: produttive (alimentari, legname, biomasse, etc.) protettive (idrogeologiche, frangivento, recinzione) e ambientali (antirumore, fitodepurazione, microclima, etc.).

3 - Le regole araldiche sono state formulate dal Padre Silvestro di Pietrasanta nel 1618 per disciplinare le insegne nello scudo antropomorfo, per questo Egli suddivide lo scudo in tre fasce verticali e tre sezioni orizzontali: la fascia centrale è riservata ai principali organi anatomici (testa, cuore, ombelico e genitali) e nella prima fascia orizzontale il lato destro e sinistro del capo, con evidente riferimento al sistema neurologico umano. Con queste convenzioni, il Lauro ubicato a sinistra dello scudo indica la mente razionale e la Quercia a destra allude all'intuizione. Quindi, le fronde fruttificate del Lauro e della Quercia indicano le facoltà intellettive e cognitive dell'Ente per realizzare un fruttuoso avvenire per la comunità. Come la coppia Ulivo (a sinistra) e la Palma (a destra) delle insegne regionali, l'Ulivo (succedaneo della quercia) rappresenta la saggezza mentre la palma (succedaneo dell'alloro) la giustizia. Altresì, nella disamina simbolica si nota che, la coppia Quercia/Alloro sono piante spontanee dei boschi e indicano le prime aggregazioni sociali: i comuni. La seconda coppia Ulivo/Palma delle insegne regionali, significano con l'Ulivo (saggezza) e la Palma (giustizia) la maggiore equità pubblica nella distribuzione delle risorse nel territorio.



una mano per l'Ambiente

Decalogo: NOZIONI TECNICHE ELEMENTARI PER CONOSCERE, SCEGLIERE E UTILIZZARE LE PIANTE DI NATALE.

Le prime regole che il principiante deve conoscere per scegliere delle buone piante, sono: l'assenza di difetti (malattie, ferite, strozzature, etc), lo sviluppo armonico della ramificazione dal colletto alla cima, la scorza integra e le foglie turgide. Il principio aureo della saggezza contadina è "prevenire è meglio di curare"

La seconda raccomandazione è di bagnare spesso le radici, di trapiantare al più presto la pianta e di rispettare in casa, per quanto possibile, le condizioni di luce e temperatura naturali. Ogni ritardo o noncuranza di queste semplici cure allontana in modo esponenziale la riuscita di un felice trapianto.

Terzo consiglio: "scegliete pure la pianta che volete - arborea o arbustiva, spogliante o sempreverde, l'importante è che l'albero di Natale scelto sia uguale alle piante che crescono nella vostra zona". Questa indicazione è utile per evitare l'acquisto di specie climatiche incompatibili al vostro habitat, che procurano sofferenze alle piante e all'uomo profonde delusioni.

4° osservate attentamente le piante adulte (non patate) della specie desiderata, e valutate se l'altezza e la larghezza della chioma sono (e devono essere) minori delle dimensioni dell'area destinata al trapianto. Al fine di evitare gravi errori difficilmente recuperabili sia in termini di costi delle potature di contenimento sia per i danni strutturali alla pianta.

5° nella scelta delle piante scartate a priori i soggetti che hanno le dimensioni della zolla (diametro e profondità) meno del 20/24 % rispetto all'altezza dell'alberello, in quanto le possibilità d'attecchimento sono direttamente proporzionali alla quantità e alla qualità della zolla radicante. La regola aurea per la scelta delle piante: è meglio poche piante o più piccole ma buone, piuttosto che averne tante scadenti.

6° scegliete le piante con la zolla radicante che sono più adatte e sicure per fare il trapianto, rispetto a quelle con la radice nuda dalla zolla fittizia. Le piante con la zolla radicante ottenuta sia dai rinvasi che con la pre-zollatura, si riconoscono facilmente (togliendo il vaso) per la numerosa presenza delle radici capillari (fina e numerosi come i capelli). Viceversa, se sbriciolando la zolla esterna vedete poche e grosse radici (3-7 millimetri) state vedendo la fregatura commerciale della zolla fittizia.

7° rifiutate a priori le piante allevate con gli stimolanti ormonali della crescita che ostacolano la futura riuscita del trapianto: in quanto gli ormoni della crescita alterano il metabolismo dell'assorbimento radicale che si ripercuote sia nello sviluppo che nella durata della pianta. Per accertare l'infesta tecnica d'allevamento ormonale delle piantine, molto diffusa nel vivaismo moderno, bisogna misurare i cm della crescita annuale sia del tronco che del cimale, che deve essere normalmente dai 30 ai 60 cm/anno. Lo sviluppo del fusto di oltre 80/90 cm nel primo anno e la crescita limitata del cimale di 20/25 cm/anno indica chiaramente l'impiego abnorme degli stimolanti ormonali.

8° dopo l'acquisto la prima cosa da fare è la riduzione del 30/40 % della chioma- tagliando solo i rametti interni e quelli fitti senza alterare la forma della chioma in modo da riequilibrare i volumi fogliari (traspiranti) con quelli radicali ridotti dall'estirpazione. Per il trapianto, fate la buca larga e profonda il doppio della zolla, aggiungete il 10 -15% di terriccio, interrare fino al colletto, piantate un tutore e legatelo alla pianta, poi costipate e bagnate più volte il terreno.

9° dopo il trapianto ci si deve ricordare che, le piante sono degli esseri viventi che hanno bisogno di cure (innaffiate) e tutela (scerbate), in particolare nel primo, secondo e terzo anno e nei mesi dello sviluppo primaverile e della calura estiva. Ogni cura e trascuranza, anche piccolissima, produce il suo effetto.

10° per ultimo consiglio vi invito a considerare al vostro impegno in favore delle piante come al migliore investimento finanziario garantito della vostra vita, che anno per anno, ti rifonde abbondantemente con prodotti (rami, frutti e fiori), beni (paesaggio, microclima) e servizi (vivibilità) ambientali, con puntualità e continuità sia per voi e la vostra discendenza sia per tutta la comunità.

Riflessioni e proposte su dove, come e chi può migliorare la vivibilità ambientale.

Il progetto “il riciclo programmato dell’Albero di Natale” matura le sue finalità attuative nella constatazione che in ogni città, paese e contrada ci sono diverse aree pubbliche e private spoglie e degradate dove impiantare le piante natalizie per migliorare la vivibilità ambientale. Per come vedremo, attraverso “*Il censimento visivo e concettuale del territorio disponibile*”.

Le aree pubbliche disponibili per le alberature, con dimensioni rilevanti, sono le scarpate stradali e fluviali sottoposte al vincolo idrogeologico e alberate negli anni 1930/50. In forza del Regio Decreto n° 402/1936 che imponeva agli Enti gestori di diffondere le alberature per le seguenti finalità: idrogeologiche per consolidare le scarpate stradali e dei fiumi; per migliorare le bellezze paesaggistiche del territorio; per favorire il ripopolamento faunistico e rendere produttive le pertinenze demaniali.

Purtroppo, di questa lungimirante gestione del territorio oggi sono rimaste poche tracce, sia per l’inausta scelta degli Eucalipti che danneggiano le coltivazioni limitrofe e alimentano le ostilità dei coltivatori, sia per le nefaste pote di capitozzatura praticate o autorizzate dai cantonieri, sia per il disinteresse amministrativo per le alberature, quanto per il nuovo codice della strada che limita la diffusione delle alberature. Di questi vasti e rigogliosi filari oggi sono rimaste le misere vestigie degradate. veda Reportage N°1 “L’inausto epilogo delle alberature demaniali” a pag. 14 e 15.

Di un certo interesse quantitativo sono altresì i diversi terreni di proprietà dei comuni, dell’ex province, del demanio militare, dell’ANAS, delle FF SS, delle Aziende Sanitarie Provinciali, etc. che sono generalmente poco utilizzati e sono idonei per l’implemento del verde pubblico.

Per i terreni di proprietà privata, si ricordano le vaste superfici agricole abbandonate, per varie motivazioni: dalla sconvenienza economica di alcune coltivazioni, all’abbandono per l’invecchiamento degli addetti, per la scarsa produttività del suolo, per inagibilità delle macchine, per le piccole aree frammentate, etc. Questi terreni agrari abbandonati hanno comunque una buona fertilità del suolo, rispetto ai nostri tradizionali imboschimenti protettivi e si possono facilmente alberare, sia migliorare gli aspetti naturalistici, paesaggistici e faunistici del territorio, sia per la lotta ai cambiamenti climatici sia per promuovere l’economia ambientale e il reddito agrario - **veda Reportage N° 2 pag. 16/23**.

Le dolente note che ostacolano l’implemento delle alberature pubbliche sono: le carenze finanziarie delle casse pubbliche, le esigue aree urbane disponibili, le carenze di personale e di mezzi adeguati al bisogno che ostacolano l’espansione del verde. Ovviamente queste carenze finanziarie, di spazi e di personale ostacolano l’implemento del verde pubblico e privato e vanificano le prospettive di migliorare l’ambiente auspicato della legislazione nazionale e comunitaria.

La risoluzione di queste difficoltà apparentemente oggettive si possono superare sia con una migliore conoscenza della gestione economica e ambientale delle alberature, per come vedremo, sia con la partecipazione sociale. Il coinvolgimento delle diverse parti sociali (associazioni, scuole, enti pubblici e privati) è indispensabile per attivare un progetto ambientale condiviso; dove ogni partner ha un proprio ruolo, una funzione e un interesse prestabilito, interdipendente e complementare, che interagisce nelle finalità comuni riportate nella seguente scheda N° 1.

Scheda N 1: sintesi degli attori che possono contribuire alla qualificazione dell’habitat urbano.		
Attori	Interesse	Contributi
Enti istituzionali	Coordinamento e promozione Educazione ambientale	Attivatori di una nuova metodologia per conoscere e usare meglio le piante.
Ass. culturali e amb.	Promozione, informazione	Garanti e Attuatori dei progetti
Università	Ricerca & sviluppo	Sperimentazione e verifica
Unità operative agrarie	Consulenza tecnica	Divulgazione tecnica e culturale
Scuole dell’obbligo	Laboratorio didattico	Esercitazione e Formazione
Enti pubblici	Valorizzare le aree inutilizzate	Terreni per l’incremento del verde
Enti privati	Valorizzare le aree inutilizzate	Terreni per l’incremento del verde
Collettività	Beneficiari e Fruttori dei benefici ambientali	

Le risoluzioni possibili. Per migliorare la vivibilità delle nostre città, bisogna intervenire con azioni mirate a modificare le diverse concause tecniche, culturali e logistiche (scheda N 2) che interagiscono nel fenomeno della decadenza ambientale coeva. Altrimenti, senza un intervento programmatico a medio e lungo termine mirato a superare le diverse concause sotto citate si rischia di alimentare le speranze, tante proteste e sterili polemiche, così per come avviene da anni.

Scheda N 2 - Sintesi delle principali concause ostative all'implemento delle alberature.	
Tecnici	La scarsa conoscenza sociale dei principi agronomici della gestione delle piante; La complessità della classificazione botanica sia per conoscere sia per usare le piante; Il numero l'elevato (400 -500) di specie diverse usate nel verde ornamentale; L'assenza di una metodica di valutazione dei costi/benefici delle singole specie; La mancanza di manuali tecnici di riferimento per le lavorazioni sensibili.
Culturali	Il dilagare delle frodi vivaistiche delle piantine allevate con gli stimolanti ormonali; I costi elevati del verde pubblico rispetto alle lavorazioni agrarie comparative; La moda dell'arte dei giardini di concepire il verde un mero complemento d'arredo; Il pubblico disinteresse sia nell'uso che nella gestione delle prerogative vegetali; L'assenza di responsabilità sia per i progettisti che per i manutentori del verde.
Logistici	La mancanza di centri di ricerca & sviluppo sia per sviluppare nuovi prodotti o servizi sia per la valorizzazione economica e ambientale delle risorse vegetali; L'assenza di modelli istituzionali di riferimento sul partenariato tra enti pubblici e privati, per attivare lo sviluppo sostenibile tutt'oggi in discussione da sociologi, economisti e legislatori, sul chi, quando, dove e come , si possono fare piccole azioni concrete.

Tra gli interventi prioritari bisogna modificare l'ottica di vedere le piante **“da complemento d'arredo urbano a risorsa ambientale”**, educando la cittadinanza a fare la valutazione delle piante con dei parametri economici sulla resa ambientale unitaria. Al fine di coinvolgere la collettività a proporre, al posto delle sterili polemiche, le piante migliori dal profilo costi/benefici per il verde urbano pubblico e privato. In quanto, un limite oggettivo all'incremento delle alberature urbane sono i proprio i costi delle manutenzioni indotte dalle scelte errate, quanto la sconoscenza sociale, concettuale e tangibile dei benefici economici e ambientali delle alberature - veda Reportage N° 2.

La conoscenza emozionale e la competenza professionale sulle alberature.

Un aspetto culturale importante, sconosciuto dalla collettività, è la resa produttiva “ambientale” delle alberature stradali e fluviali e le sue ripercussioni paesaggistiche, economiche e occupazionali che sono ignorate dalla cronaca e dalla cittadinanza.

I dati quantitativi. La ragnatela della rete stradale extra urbana, comunali, provinciali e statale, della provincia di Trapani raggiunge con le Regie Trazzere e le strade Consortili la somma di 5.500 km circa. Le pertinenze idrauliche demaniali dei fiumi e torrenti della provincia, sottoposti al vincolo idrogeologico, compreso le zone d'espansione, sono 460 ettari circa.

Le rese produttive. Gli ampi spazi intorno alle sedi stradali e dei fiumi consentono alle alberature di crescere velocemente, rispetto agli imboscamenti protettivi: Infatti le alberature stradali sono definite tecnicamente "fasce arboree accelerate fuori foresta". La crescita di queste alberature accelerate è molto elevata di 8/10 metri cubi di biomassa/ettaro/anno, è hanno rispetto alla media dei nostri boschi nazionali (di 1,7 metri cubi/ettaro/anno), una resa produttiva di ben 5 volte superiore. Quindi, se valutiamo la resa produttiva delle alberature stradali e dei fiumi per la superficie di 6.000 km (in ettari ragguagliati) delle aree demaniali della provincia, emerge un potenziale produttivo di biomasse di circa 30.000 ettari che sono pari ai boschi dell'intera provincia di Trapani di 31.120 ettari (fonte ISTAT 1995).

La valutazione economica. Forse non tutti sanno che nelle utilizzazioni boschive, il trasporto del legname dal letto di caduta alle piazzole di carico (esbosco) è la fase lavorativa più impegnativa e costosa. Per le alberature stradale, invece, non è bisogno dell'esbosco con notevoli risparmi di costi.

Le dolente note. Purtroppo per una serie di concause: progettuali (scelta delle specie errate), le conflittualità con i coltivatori limitrofi, le nefaste potature a capitozzo (che compromettono la durata e la stabilità delle piante) e le limitazioni del nuovo codice della strada, le alberature stradale spariscono lentamente nella pubblica indifferenza in danno e in beffa all'economia ambientale - veda Reportage N°1.

Reportage N°1: l'infausto epilogo delle alberature demaniali di Eucalipti.

Foto archivio personale – Maggio 1984



Foto N 12

Fiume Birgi 1984

Alberature abbattute nell'estate 1986 per rinforzare gli argini.

Si nota la discontinuità dei filari con molte piante mancanti a tratti. In primo piano diversi eucalipti secchi o morenti a causa dell'asportazione della corteccia del colletto al fine di far morire le piante.

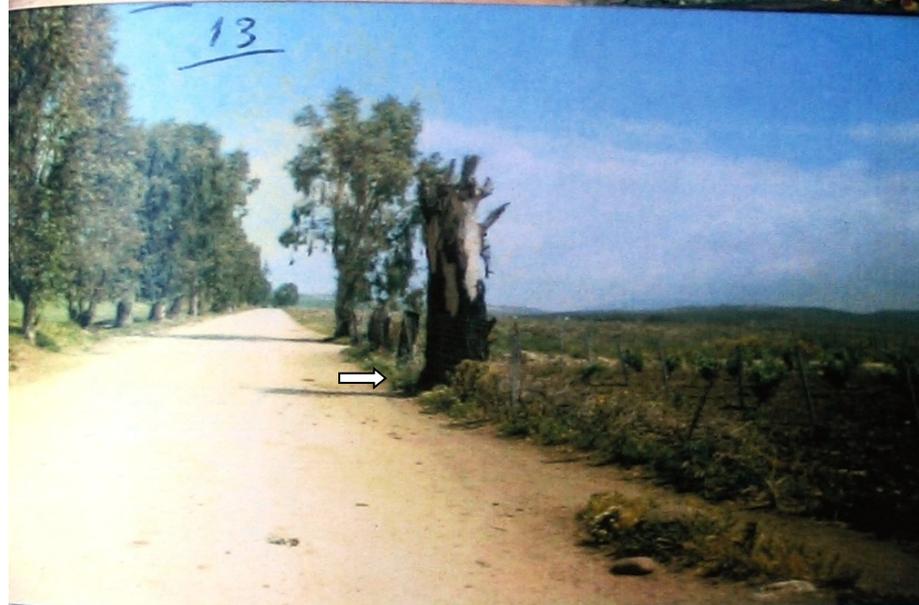


Foto N 13

C/da Caccitella 1984 - Strada provinc. Paceco – Mazara

Si nota il filare (destra) discontinuo con ampi tratti spogli. In primo piano un eucalipto capitozzato e bruciato più volte per eliminarlo definitivamente.



Foto N 14

C/da Calamita. Strada provinc. Paceco –Mazara

Si notano i filari discontinui con lunghi tratti spogli sia della strada che nel fiume Mazzaro.

In primo piano un eucalipto secco e bruciato più volte per eliminarlo definitivamente.

Reportage N°1 - L'infausto destino delle alberature di Eucalipti stradali e fluviali.

Foto archivio personale - Maggio1984

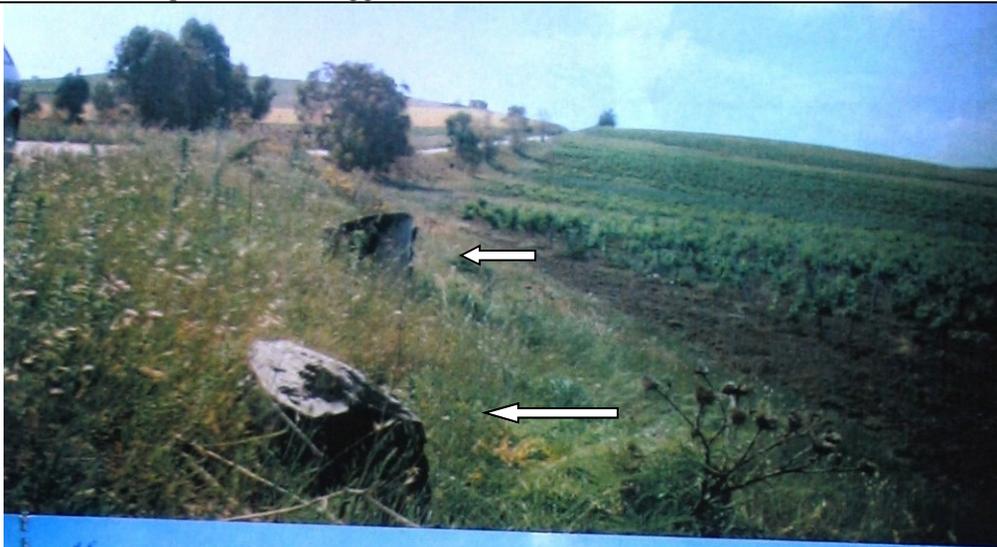


Foto N 15
C/da tre Cupole. -

Si nota la discontinuità dei filari ormai rarefatti. In primo piano le ceppaie secche delle piante abbattute abusivamente per contenere i danni ai vigneti.



Foto N 16

I filari alberati sono ormai spariti dalle strade e dal paesaggio agrario. In primo piano i ruderi bruciati delle ceppaie: testimoni silenti di un rigoglioso passato e degli errori progettuali di scegliere alberi a rapida crescita che danneggiano le coltivazione agrarie



Foto N 17
Fiume Mazzaro
C/da Giudeo

Dei fitti e vigorosi filari di eucalipti, oggi è rimasto soltanto qualche albero isolato.

Reportage N°1 – Le motivazioni delle ostilità per gli Eucalipti stradali: I danni alle colture

Foto archivio personale - Maggio 1984



Foto N 18
C/da Menta 1984 –
SS 113 Salemi Santa Ninfa

Si nota che in corrispondenza degli alberi: le nuove vite non riescono ad attecchire.



Foto N 19
C/da Bovarella
SS 113 Salemi –Santa Ninfa

Si osserva che i vecchi vigneti vicini agli eucalipti deperiscono e muoiono.



Foto N 20

C/da Aquila
SS Salemi – Mazara

Si nota che, vicino agli eucalipti, il grano secca anticipatamente compromettendo la produzione.

Reportage N°1 – la propensione agricola per le alberature vantaggiose

Foto archivio personale - Maggio1984



Salemi - C/da Ceuso 1984
Torrente interpoderales

Filare di Pioppi impiantato in autotutela per consolidare gli argini del canale: si nota che in corrispondenza degli alberi non vedono danni al vigneto, sia in termine di sviluppo vegetativo che di stress idrico nutrizionale.



Salemi C/da Ulmi 1984

Si osserva il giovani filare di mandorle piantumato in autotutela con sia per le finalità idrogeologiche di consolidare la scarpata stradale, che produttive della mandorle.



Marsala C/da Casale 1984

Si osserva il vecchio filare di ulivi, attigui ai vigneti che attraversa diverse proprietà. La scelta di piantumare gli ulivi in autotutela, deriva sia per la storica compatibilità con le vigne sia per utilizzare produttivamente le scarpate stradale.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature stradali extra urbane!
Panoramica delle criticità idrogeologiche.



STRADA CHIUSA PER FRANA!

Uno scenario ricorrente nelle strade collinari dopo i temporali e in particolare nei tratti stradali dove mancano le piante di contenimento delle scarpate.



Frana della scarpata stradale priva di vegetazione di contenimento.

Da notare la fanghiglia che invade il manto stradale con il conseguente pericolo per la circolazione.



Strada intercomunale

Da notare la scarpata stradale priva di vegetazione di contenimento e la fanghiglia, che rende la strada intransitabile.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature stradali extra urbane!
Panoramica delle criticità idrogeologiche.



Strada provinciale.
Paceco – Castelvetrano
C/da Rampingallo

Da notare l'assenza della vegetazione di contenimento delle scarpate e la fanhiglia, che rende la strada intransitabile.



Strada Statale SS 118 Km 24
C/da Bellusa.

Esempio di strada pericolosa per la fanhiglia



Strada provinciale Salemi
Mazara - C/da Porticato

Esempio di piccoli smottamenti delle scarpate stradali.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature stradali extra urbane!
Panoramica di alcuni esempi agricoli virtuosi.



Esempio di scarpata stradale consolidata in autotutela con le piante di Ulivi.

Queste piante hanno diverse funzioni: idrogeologica produttiva, ambientale e paesaggistica.



Alberelli di Mandorli impiantati in autotutele al fine di prevenire gli smottamenti.

Questi mandorli hanno diverse funzioni: idrogeologica, produttiva, ornamentale e paesaggistica



Scarpata consolidata in autotutela con Cipressi.

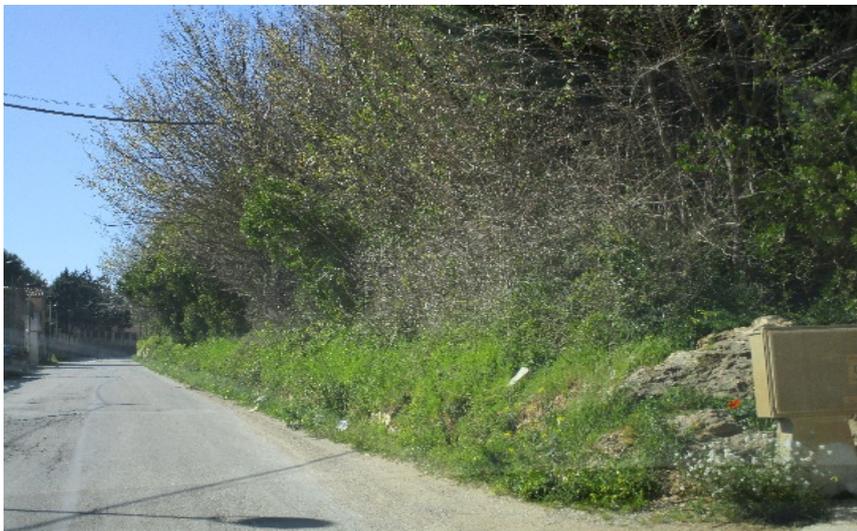
Questi Cipressi svolgono diverse funzioni protettive: idrogeologica, frangivento, antirumore, recinzione, ornamentale e paesaggistica.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature stradale extra urbane.
Panoramica di alcuni esempi virtuosi della vegetazione spontanea.



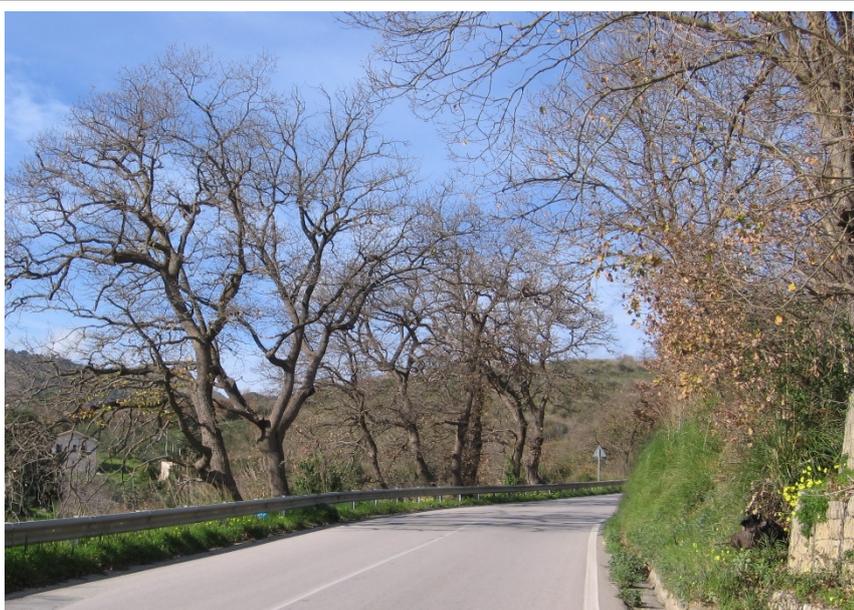
Esempio di scarpata stradale collinare consolidata dai cespugli spontanei.

Questi cespugli di sommacco (*Rhus coriacea*) svolgono la funzione idrogeologica, ornamentale e paesaggistica.



Esempio di scarpata stradale collinare consolidata dagli arbusti spontanei.

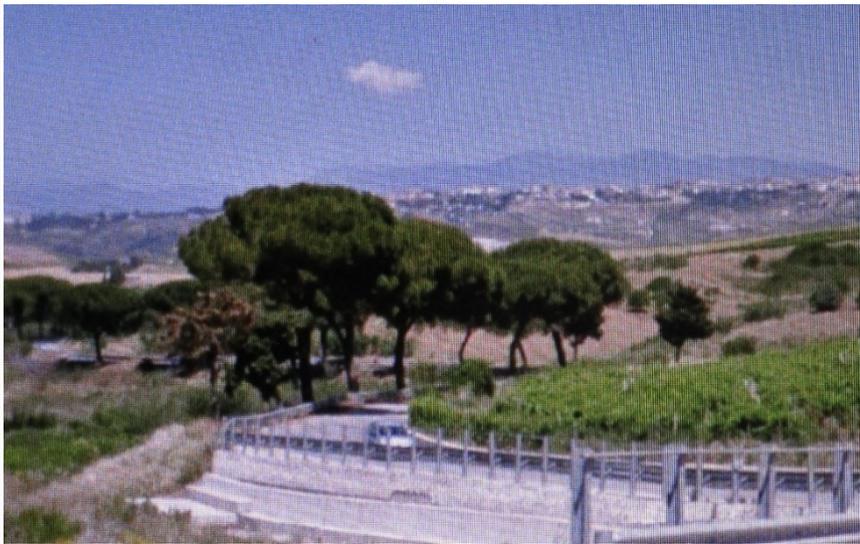
Questi Olmi (*Ulmus minore*) spontanei svolgono diverse funzioni: idrogeologica, ornamentale, paesaggistica nonché produttiva di legna e di biomassa.



Esempio di scarpata stradale collinare consolidata dalle Querce spontanee.

Questi alberi di Querce (*Quercus robur*, *pubescens*, etc) svolgono diverse funzioni: idrogeologica, ornamentale, paesaggistica, nonché l'aspetto produttivo di legname d'opera.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature stradali extra urbane.
Panoramica di alcuni esempi di alberature stradale virtuosi.



Esempio di scarpata stradale collinare consolidata dalle alberature di Pini.

Questi alberi di Pini (*Pinus pinea*) svolgono diverse funzioni: idrogeologica, ornamentale e paesaggistica, nonché quella produttiva di legname d'opera...



Esempio di scarpata stradale collinare consolidata alberature di Querce.

Queste Querce (*Quercus pubescens*) di Roverella svolgono diverse funzioni: idrogeologica, ornamentale e paesaggistica nonché produttiva di legname pregiata e di legna.



Esempio alberatura stradale di Pioppi (*Populus nigra italica*)

Questi alberi di pioppo sono a rapida crescita e svolgono le diverse funzioni: ornamentale, paesaggistica e produttiva di legname da cartiera e da imballaggi.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature!

Panoramica delle criticità del territorio agrario.



Esempio del paesaggio agrario con vaste aree di terre incolte e spoglie.

Esempio di costone con erosioni e frane.



Esempio del paesaggio agrario abbandonato con vaste aree di terre incolte e abbandonate.

Vistoso esempio di erosione dei terreni abbandonati.



Esempio di piccoli smottamenti delle scarpate collinari e della necessità di utilizzare la macchia idrogeologica.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature!

Panoramica delle potenzialità floristiche del territorio.



Pineta collinare imboschita negli anni 50, oggi distrutta, si vedono i primi insediamenti della macchia mediterranea.

In primo piano si vedono i vigneti abbandonati sia per l'esigua superficie che per l'inagibilità delle macchine agricole.



Costone collinare suburbano e fiumara.

In primo piano si vedono sia i diversi terreni agrari abbandonati, che la vocazione del territorio per la macchia spontanea.

Da osservare il razionale utilizzo delle alberature sia dal profilo idrogeologico paesaggistico che per la produzione di legname.



Costone con una vecchia frana colonizzata dalla vegetazione spontanea.

Da notare la funzione idrogeologica e paesaggistica della macchia spontanea nello scenario agreste.

Reportage N° 2 ... Dove e Perché piantare le alberature!
Panoramica culturale e culturale del paesaggio agrario



Scenario collinare del paesaggio agrario spoglio delle alberature



Scenario collinare del paesaggio agrario alberato.

Si nota che le piante sono utilizzate sia per valorizzare le terre incolte sia per la funzione Idrogeologica e paesaggistica.

Alla fine di questo excursus non posso astenermi dal commentare che le giuste alberature svolgono un ruolo importante al servizio dell'uomo e del paesaggio (pag. 19 e 20). Ne possiamo credere all'ostilità congenita dell'agricoltore per le alberature demaniali, in quanto abbiamo visto a pag.18 che a volte è lo stesso agricoltore che si attiva in autotutele per impiantare le alberature stradali. Per cui, ritengo che, se diamo alla collettività una valida formazione di insegnamento e di esempio sull'uso e gestione dell'albero giusto al posto giusto possiamo ottenere un maggiore impegno sociale per implementare il verde pubblico. Per esempio, si pensi alla divulgazione della funzione idrogeologica e paesaggistica delle piante sia nelle scarpate stradali per contenere frane e smottamenti sia a vantaggio delle coltivazioni agrarie (pag. 21).